

Il Sinai nell'occhio del ciclone: il rafforzamento militare dell'Egitto mette a dura prova i limiti di Camp David

thecradle.co/articles/sinai-in-the-eye-of-the-storm-egypts-military-build-up-strains-camp-david-limits

SEP 30, 2025



Il Sinai, un tempo zona cuscinetto che teneva sotto controllo le ostilità tra Egitto e Israele, sta rapidamente diventando la prima linea di una distensione in declino.

I pilastri della [“pace fredda”](#) che hanno governato la regione per quasi mezzo secolo sono sottoposte a una pressione visibile. Per la prima volta dalla firma degli Accordi di Camp David nel 1979, il Cairo sta [schierando](#) forze militari [nella](#) penisola su una scala senza precedenti e con capacità avanzate.

La scorsa settimana il Servizio di informazione statale egiziano (SIS) [ha emesso](#) una dichiarazione in cui si spiega che le forze nel Sinai “sono principalmente mirate a proteggere i confini egiziani da tutte le minacce, tra cui il terrorismo e il contrabbando, e in coordinamento con le parti del trattato di pace, che l'Egitto è desideroso di mantenere, dato che nel corso della sua storia non ha violato alcun trattato o accordo”.

Tuttavia, Tel Aviv vede questo cambiamento con profonda ansia strategica, nonostante abbia suscitato le preoccupazioni del Cairo a causa della guerra in corso a Gaza e delle [sue implicazioni](#). per la sicurezza nazionale egiziana. L'espansione del Sinai segnala un crollo della fiducia, una divergenza nella visione strategica e il crollo dei presupposti che un tempo sostenevano l'alleanza regionale più preziosa di Washington.

La vista da Tel Aviv

Dall'inizio della guerra a Gaza, l'intelligence israeliana e il monitoraggio satellitare hanno monitorato movimenti anomali delle truppe egiziane. Non si tratta più di aumenti temporanei di truppe consentiti in passato con il pretesto dell'antiterrorismo.

L'Egitto ha spostato divisioni corazzate, forze speciali, sistemi avanzati di difesa aerea e aerei da combattimento in basi ampliate e modernizzate nel Sinai, comprese [le zone B e C](#), che sono soggette a [rigorosa smilitarizzazione](#) ai sensi del trattato di Camp David.

Dal punto di vista di Israele, si tratta di una pericolosa erosione dell'annesso sulla sicurezza del trattato, concepito per mantenere il Sinai smilitarizzato e fungere da cuscinetto strategico. Allarmato, il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu avrebbe fatto appello a Washington – garante del trattato – affinché facesse pressione sul Cairo affinché ne ritirasse il dispiegamento.

Secondo **Axios**, un funzionario israeliano [ha affermato](#): "Quello che stanno facendo gli egiziani nel Sinai è molto grave e siamo molto preoccupati."

Le preoccupazioni di Tel Aviv vanno oltre l'hardware e il numero di dipendenti. [Parlano](#) gli analisti dell'Istituto israeliano per gli studi sulla sicurezza nazionale (INSS) di un "graduale cambiamento nell'equilibrio della sicurezza". Dopo anni di [coordinamento congiunto](#) contro l'ISIS nel Sinai – durante la quale Israele ha esercitato flessibilità con le disposizioni del trattato – Tel Aviv ora teme che l'Egitto stia usando questo contesto per imporre un nuovo status quo.

L'ex ambasciatore israeliano al Cairo David Gofrin [afferma](#) che [l'escalation](#) israeliana a Gaza e la paura dell'Egitto per l'afflusso di rifugiati hanno spinto il Cairo a rafforzare la sua presenza militare, preparando potenzialmente il terreno per un cambiamento duraturo nell'equilibrio di potere nel Sinai.

Israele ha anche accusato l'Egitto di aver costruito strutture sotterranee che potrebbero fungere da depositi strategici di armi e missili. Anche se attualmente vuote, Tel Aviv le considera infrastrutture offensive, minando la logica stessa della smilitarizzazione del Sinai.

La "sovranità ridotta" dell'Egitto nel Sinai

L'Egitto respinge categoricamente le accuse israeliane. I funzionari descrivono le mosse militari come un atto di [sovranità](#) e un'esigenza difensiva dettata dalle politiche israeliane. La posizione del Cairo è plasmata da due preoccupazioni fondamentali:

In primo luogo, per evitare uno [spostamento forzato](#) di palestinesi in territorio egiziano. Il Cairo ritiene che il governo di Netanyahu voglia rendere Gaza inabitabile e spingere i suoi quasi 2 milioni di residenti nel Sinai. Questo scenario, noto come "trasferimento", è stato visto al Cairo.

non solo come un rischio per la sicurezza nazionale, ma come la liquidazione definitiva della causa palestinese e una minaccia esistenziale per l'Egitto. Il presidente Abdel Fattah el-Sisi ha ripetutamente definito questa una ["linea rossa"](#). L'Egitto non ne permetterà l'attraversamento.

In secondo luogo, ripristinare la piena sovranità dell'Egitto sul Sinai. Ex funzionari egiziani affermano che i vincoli del trattato sono nati da uno specifico momento storico. Oggi, con l'evolversi delle minacce alla sicurezza, sostengono che l'esercito egiziano debba avere piena libertà di azione per proteggere la penisola.

La recente dichiarazione del SIS [ha affermato](#) che "la presenza delle Forze Armate egiziane nel Sinai – o in qualsiasi parte del territorio egiziano – è interamente soggetta a quanto il Comando Generale delle Forze Armate ritiene necessario e richiesto per proteggere la sicurezza nazionale dell'Egitto".

Questo cambiamento suggerisce una nuova dottrina militare egiziana, che reinterpreta gli obblighi dei trattati attraverso la lente delle minacce esistenziali e dell'autonomia strategica.

Crollo della fiducia: dalla pace fredda al sospetto reciproco

La rabbia del Cairo è cresciuta costantemente, alimentata da anni di provocazioni israeliane e dalla crescente sensazione che l'equilibrio strategico sia minato. La guerra a Gaza non ha fatto altro che riportare in primo piano questa frustrazione.

[La presa completa del corridoio di Filadelfia da parte dell'esercito israeliano lungo il confine tra Gaza e l'Egitto](#) è stato visto come una violazione diretta del trattato e un tentativo di affermare il pieno controllo israeliano sul fianco orientale dell'Egitto.

Netanyahu e altri funzionari israeliani hanno ripetutamente accusato l'Egitto di aver consentito il trasferimento di armi ad Hamas. Il Cairo ha respinto queste accuse, definendole invenzioni volte a distogliere l'attenzione dagli insuccessi israeliani.

[L'ostruzione di Israele degli aiuti umanitari a Gaza attraverso il valico di Rafah](#), e gli sforzi per [dare la colpa](#) L'Egitto ha [ulteriormente](#) messo a dura prova la posizione del Cairo a livello nazionale e internazionale.

L' [uccisione di un soldato egiziano dal fuoco israeliano nel maggio 2024](#) [scatenato](#) indignazione pubblica e ufficiale, che mette a nudo la volatilità sul campo.

Leva energetica e attrito economico

La crisi non può essere considerata puramente militare. Le relazioni energetiche sono ora un punto critico. L'Egitto, alle prese con una crisi economica e con carenze nella produzione di gas, [dipende sempre più sul gas](#) israeliano per soddisfare il fabbisogno interno e per riesportare gas naturale liquefatto (GNL) in Europa. Questa interdipendenza era un tempo considerata un fattore stabilizzante.

Ma sono emerse notizie secondo cui Netanyahu avrebbe minacciato di sospendere un [accordo sul gas da 35 miliardi di dollari](#) con l'Egitto come [tattica di pressione](#). Sebbene non realizzata, la minaccia ha rivelato la volontà di Tel Aviv di trasformare l'energia in un'arma, suscitando preoccupazione al Cairo, che cerca di posizionarsi come polo energetico regionale.

L'ambizione panaraba del Cairo incontra il realismo del Golfo

Nel mezzo della crisi, il presidente Sisi ha ripreso l'idea, a lungo sopita, di una [NATO unificata](#) [Esercito arabo](#) durante il [vertice arabo-islamico di emergenza](#) ospitato dal Qatar, in seguito [agli attacchi di Israele](#) prendendo di [mira una](#) delegazione di Hamas a Doha. Il [respinto](#) La proposta [riflette l'aspirazione](#) storica dell'Egitto a riprendere la leadership de facto del mondo arabo. Ma si trova di fronte a un ordine regionale radicalmente cambiato.

Gli stati principali del Golfo Persico – in particolare Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita – non vedono più il Cairo come il leader naturale della regione. Hanno elaborato una propria politica estera, radicata in relazioni dirette con gli Stati Uniti ma aperta alla realtà multipolare. Mentre l'Egitto considera Israele l'attuale minaccia regionale, gli stati del Golfo rimangono fissati sull'Iran come principale rivale strategico.

Gli accordi di Abramo hanno approfondito questa divisione, creando un [blocco di normalizzazione](#) guidato da Israele. Per i firmatari del Golfo, qualsiasi schieramento militare anti-israeliano è ormai politicamente [improbabile](#). Anche i fattori economici condizionano l'Egitto. Gli analisti del Golfo Persico considerano sempre più il Cairo fragile dal punto di vista finanziario e dipendente dagli aiuti del Golfo. Ciò limita la sua capacità di finanziare importanti progetti militari o di influenzare le dinamiche regionali.

Le faglie del Sinai

Il rafforzamento militare nel Sinai ha gettato le relazioni tra Egitto e Israele in un periodo di profonda incertezza. Ciò che prima sembrava stabilità si è frantumato in sospetto reciproco e rischio crescente. Le mosse del Cairo riflettono una posizione più dura, sia in risposta all'escalation di Tel Aviv a Gaza, sia nel perseguimento della sovranità militare.

Se i prossimi giorni porteranno a una ricalibrazione o a uno scontro dipenderà dalle decisioni prese al Cairo, a Tel Aviv e a Washington. C'è ancora spazio per accordi di sicurezza aggiornati, negoziati attraverso la mediazione statunitense. In caso contrario, il rischio di un conflitto aperto a causa di accordi energetici falliti, coordinamento interrotto o incidenti armati al confine è elevato.

Non si tratterebbe necessariamente di casi isolati. Nel giugno 2023, un [soldato di leva egiziano](#) L'uomo è entrato in territorio israeliano e ha ucciso tre soldati. L'Egitto ha affermato che il soldato di leva stava inseguendo dei trafficanti di droga, mentre Israele ha sostenuto che si è trattato di un attacco premeditato. L'incidente, conclusosi con la morte del soldato, ha scosso entrambi i governi e ha rivelato la fragilità di un sistema di sicurezza già messo a dura prova.

Un singolo passo falso, in particolare sulla questione dei rifugiati, potrebbe innescare uno scontro più ampio. Lo scontro strategico in corso nel Sinai tocca il cuore del destino di Gaza e lo sforzo dell'Egitto di riaffermare la propria centralità in un ordine regionale ora in discussione.